

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Battuta dal voto la proposta centrista adesso si apre una nuova fase politica

Clamorosa sconfitta DC Netta conferma del PCI Avanza il PRI, lieve progresso PSI sul '79

Lo Scudocrociato cade (dati Senato) dal 38,3 al 32,4%: una perdita generalizzata in tutto il Paese - La tenuta del PCI risultato di un andamento differenziato - A Roma i comunisti sono di nuovo il primo partito - I socialisti guadagnano un punto sulle politiche - L'aumento del PRI, che a Milano e Torino scavalca il PSI, si attesta sull'1% - Lieve incremento dei liberali, flessione del PSDI - Più voti al MSI (+1,6) - Ha votato l'89% degli elettori: le astensioni sono cresciute di un punto

IL VOTO ha fatto saltare il dato che ha costituito per tre decenni la causa dell'immobilità del sistema politico: la stabilità della DC. La gran macchina che, intrecciando Stato e corporazioni, ideologia moderata e populismo, aveva consentito per tanto tempo la centralità democristiana è stata spezzata. Rimossa la causa centrale, tutta la geografia politica muta e inizia indubbiamente una fase di movimento, nella quale una rafforzata sinistra e, in essa, la grande forza del PCI potrà giocare con accresciute possibilità di successo la grande carta del rinnovamento e dell'alternativa.

Rilevante quanto il tracollo numerico della DC è la qualità della sconfitta politica, vale a dire il clamoroso rigetto dell'obiettivo con cui De Mita era andato al voto: il centrismo. Un centrismo che sul piano politico comportava almeno la conferma della forza democristiana e una maggioranza parlamentare di centro, e che sul piano economico-sociale comportava una svolta a destra. Contro questo obiettivo il PCI ha concentrato per primo, e praticamente quasi da solo, la propria denuncia e lotta politica indicando chiaramente all'elettore l'esigenza di rovesciare il fatto che ciò sia accaduto, in termini che non possono prestarsi a dubbi (la maggioranza centrista non c'è) e dunque un'enorme vittoria politica del nostro partito. De Mita, commentando tristemente il risultato, ha parlato di una incomprensione per la sua opera di rinnovamento in realtà ha ben capito gli ingredienti della «nuova» proposta del patto con la Confindustria, il blocco clientelare al Sud, la minaccia di un «rigore» allo stesso tempo antipopolare e non credibile che ha alienato la fiducia di larghi strati popolari.

Il crollo democristiano ha fatto arretrare l'intera area di governo, il famoso pentapartito. In questo ambito va sottolineato il mancato successo del PSI. Di ciò si tratta in realtà, sia in rapporto al livello raggiunto nelle amministrative del 1980, sia — soprattutto — in rapporto alle ambizioni e alle attese. Anche qui, al di là del dato numerico, va sottolineata la posta politica di questo esito e cioè la mancata premiazione di una proposta politica (quella del patto triennale e dell'asse speciale PSDI-DC) che da un lato accettava con rassegnazione il predominio democristiano (limitandosi a contestarlo sul suo stesso terreno) e che dall'altro, puntava ad un'alterazione del rapporto di forze a sinistra. Questi due presupposti della proposta craxiana non si sono verificati, poiché la DC è arretrata e i rapporti di forze a sinistra restano intatti. Si deve perciò notare che non noi, con la nostra proposta di alternativa alla DC, ma i dirigenti socialisti hanno mal-

mente inteso ciò che stava maturando nel paese. Se anche il PSI avesse impresso un segno chiaramente alternativo alla sua linea, dimostrando che la DC non era affatto la forza destinata in ogni caso a far da perno ai rapporti politici, il colpo contro il centrismo e la rimonta conservatrice poteva tramutarsi in modo ancor più diretto ed efficace in un avanzamento delle prospettive unitarie a sinistra. A rana fenice s'è dimostrata non l'intuizione di un'alternativa che manda la DC all'opposizione ma la revisione di una conferma sostanziale del vecchio quadro politico.

La caduta di un fattore del tutto inedito l'esistenza (oggi americana, ma che potrebbe diventare politica domani) di una maggioranza senza la DC. Scompare così una situazione di privilegio per la DC che le consentiva di presentarsi come indispensabile per qualsiasi maggioranza e che si traduceva sempre nel ricatto di governare alle sue condizioni o di sciogliere il Parlamento. Beninteso, attualmente i partiti intermedi sembrano non prevedere soluzioni che riducano la DC all'opposizione; tuttavia essi stessi potranno ora agire più in autonomia e non avranno più l'alibi di uno stato di necessità. Lo scacco è tale che se di dinamica futura dei rapporti politici si potesse creare una situazione in cui, posto di fronte al vecchio ricatto democristiano, il Parlamento rispondesse — potendolo fare — con soluzioni che prescindano dalla DC.

Qualche considerazione, infine, sul voto comunista. Esso ha dimostrato che il PCI (contrariamente a quanto è accaduto in altri paesi sviluppati d'Europa) assicura la compattezza politica degli strati decisivi delle classi lavoratrici, delle masse popolari, della cultura più avanzata e di frazioni rilevanti dei ceti produttivi. Questa forza esce da una vicenda politica pluricentrica e complessa, in cui l'intero schieramento politico era indirizzato al nostro isolamento e apertamente puntava alla nostra decadenza e in cui — parallelamente — si svolgeva una difficile ricerca di proposta politica e di volto del partito. Si può pertanto dire che abbiamo superato una prova assai dura, mentre solamente da qualche mese avevamo potuto formulare, motivare e dare sostanza politica alla proposta dell'alternativa democratica con il congresso di Milano e mentre eravamo nel pieno di un'opera di adeguamento politico, culturale e organizzativo del partito. Il voto dimostra che la scelta è stata giusta e che l'Italia maturava una svolta a cui bisognava dare un credibile obiettivo di governo. L'alternativa democratica da ipotesi necessaria si palesa ormai come obiettivo possibile, cioè oggetto di lotta e di iniziativa politica.

SENATO - RIEPILOGO GENERALE - 79.433 Sezioni su 80.695				
LISTE	SENATO 1983	SENATO 1979	REGIONALI 1980 (1)	%
PCI	9 489 872	30 9	9 855 951	31 5
PCI PSI (2)	33 595	0 1	—	—
Un. sinistre (3)	—	—	19 814	0 1
PaUP	—	—	—	—
DP	322 670	1 1	44 094	0 1
PSI	3 508 318	11 4	3 252 410	10 4
P. Radicale	535 710	1 7	413 444	1 3
P. Rad. NSU (DP)	—	—	365 954	1 2
PSDI	1 171 035	3 8	1 320 729	4 2
PRI	1 426 080	4 7	1 053 251	3 4
LAICI	298 128	0 9	—	—
DC	9 948 352	32 4	12 010 716	38 3
PLI	813 373	2 7	691 718	2 2
MSI	2 232 528	7 3	1 780 950	5 7
SVP	187 427	0 5	172 582	0 6
Lista per Trieste	118 129	0 4	61 911	0 2
Altri (4)	632 952	2 2	287 271	0 9
TOTALI	30 658 278	—	31 330 795	—

NOTE: (1) Totale scelti a rapporto a scrutinio speciale per i quali i raffronti sono, Valle d'Aosta, Alto Adige e Sicilia, rispettivamente con le regionali del 1979 e del 1981. (2) Tripla Venezia Giulia e Sardegna provinciali. (3) Candidati unici nei collegi del Mezzogiorno e in tre di Napoli. (4) Candidati unici in Valle d'Aosta. (5) Comprende i voti del Centro in Valle d'Aosta. (6) Scelta di voto del BVP. (7) Scelta di voto del BVP.

CAMERA - RIEPILOGO GENERALE - 74.011 Sezioni su 80.695				
LISTE	CAMERA 1983	CAMERA 1979	REGIONALI 1980 (1)	%
PCI	10 179 766	30 3	11 139 231	30 4
Un. sinistre (2)	—	—	23 309	0 1
PaUP	—	—	502 247	1 4
DP	802 250	1 5	254 482	0 8
PSI	3 812 304	11 4	3 596 802	10 6
P. Radicale	637 887	2 2	1 264 870	3 5
PSDI	1 353 181	4	1 407 535	3 8
PRI	1 724 656	5 1	1 110 209	3 1
DC	10 982 518	32 7	14 046 290	38 3
PLI	984 660	2 9	712 648	1 9
MSI	2 210 308	6 6	1 930 639	5 3
SVP	184 892	0 6	204 899	0 6
Lista per Trieste	89 392	0 3	65 505	0 2
Altri (4)	812 393	3 3	372 064	1 1
TOTALI	33 478 887	—	36 671 308	—

NOTE: (1) Con la eccezione della regione a scrutinio speciale, per i quali sono stati usati dati di raffronto diversi: Valle d'Aosta 1979, Trentino Alto Adige 1979, Friuli Venezia Giulia e Sardegna provinciali. (2) Scelta regionale. (3) Candidato unico di PCI e altri in Valle d'Aosta. (4) Scelta di voto del DP nel 1979. (5) Comprende i voti e i voti riportati del candidato interno del partito locale in Valle d'Aosta.

ROMA — Una clamorosa stangata alla DC, precipitata al suo minimo storico, e la piena conferma della grande forza del PCI. La sconfitta secca dell'ipotizzato centrista, l'evidente indebolimento (anche perché il PSI guadagna assai meno di quanto contasse di fare) di un'eventuale soluzione pentapartita, e il delinearsi per la prima volta, almeno sulla carta, della possibilità di una maggioranza di governo senza la DC.

Sono questi i risultati incontrovertibili e in qualche modo sensazionali di un voto che modica profondamente gli equilibri politici e parlamentari. Il dato di fondo è rappresentato dalla sconfitta della DC, che passa dal 38,3 al 32,6%, secondo i dati pervenuti mentre questa cifra era ancora in fase di calcolo. La rovina caduta scudocrociata è apparsa chiara sin dalle prime proiezioni per il Senato, annunciate pochi istanti dopo le 15,30 contemporaneamente dalle RAI-TV e dalle Botteghe Oscure. Il dato iniziale parlava anzi di quasi sette punti in meno, per la DC. Poi, poco a poco, c'è stato un lieve recupero, ma al di là di questo e solo di pochi decimi di punto, che non hanno modificato la sostanza del risultato.

Processo inverso per il PCI che le prime proiezioni davano sotto il 30% e che è andato via via riguadagnando terreno sino a quando i dati forniti dal Viminale non hanno segnato per quanto riguarda il Senato l'attesiarsi a quota 30,9 (il 31,5 nel '79) e un aumento dello 0,9 alla Camera, dove però il PciUP aveva preso nel '79 l'1,4%.

Altro dato, l'incremento del PSI, tuttavia contenuto in proporzioni molto modeste rispetto alle attese dei dirigenti socialisti. Proiezioni e dati parziali del ministero dell'Interno concordavano sino a tarda notte nell'attribuire al socialista un ritorno all'1%. Relativamente più netta l'affermazione del PRI che va oltre il 4% al Senato e tocca il 5% alla Camera con punte assai più elevate in alcuni centri, a cominciare da Milano. Nel fronte laico è da registrare un lievissimo incremento del PLI e una flessione del PSDI.

I radicali, in lieve progresso al Senato (dove tuttavia perderebbero uno dei due loro seggi), perdono circa un terzo dei voti alla Camera. Democrazia proletaria ottiene circa l'1% dei voti e la rappresentanza parlamentare. L'MSI si avvantaggia del crollo democristiano guadagnando intorno all'1,5% secondo i dati parziali della Camera. Ancora un elemento in aumento l'astensione dal voto (ma solo di un punto, la media nazionale dei votanti è attestata sull'89%) e il numero delle schede bianche e nulle, ma — anche qui — in

Giorgio Frasca Polera (Segue in ultima)

Berlinguer: per una svolta si sono create ora condizioni più favorevoli

«Compiti difficili ma esaltanti per i comunisti» - Per la prima volta possibile una maggioranza senza la DC - Folla a Botteghe Oscure

Oggi (ore 18) manifestazione a San Giovanni con Berlinguer

Dopo il clamoroso esito delle elezioni politiche, segnate dalla pesante sconfitta della DC e dalla solida tenuta del PCI, si tiene oggi a Roma una grande manifestazione popolare. L'appuntamento è per le ore 18 a piazza San Giovanni. Parlerà il compagno Enrico Berlinguer.

Rivendicazioni br per l'assassinio del giudice

L'agguato al procuratore capo di Torino Caccia - Altre due telefonate - La pista della criminalità comune - «Magistrato integerrimo»

Dal nostro inviato TORINO — Due uomini anziani si fermano davanti ad un mazzo di rose ed ortensie posato sul marciapiedi d'una viluzza che porta sulla collina torinese. Intorno ai fiori, bagnata da una pioggia fastidiosa, è sparso un po' di segatura che cancella i segni di un dramma. I due uomini sono assorti, gli occhi abbassati. Uno fuma. Ha gli occhi arrossati. Tutti e due sembrano interrogarsi, ma la risposta è già arrivata.

La sera prima un commando di terroristi ha assassinato il procuratore capo di Torino Bruno Caccia. Lo ha ammazzato con sei colpi di pistola mentre stava portando a passeggio il cane, godendo in un quarto d'ora di libertà dalla scorta e dagli impegni pressanti del suo lavoro. E subito perché non ci fossero dubbi è arrivata la prima rivendicazione prima di mezzanotte, a pochi minuti dalla sparatoria mortale. Un cittadino torinese ha telefonato al giornale locale per dire «Le Brigate rosse mi hanno telefonato perché vi avvertissero che hanno elimi-

E dopo la disfatta è già cominciato il processo alla segreteria De Mita

Dall'incredulità al panico, poi la solitaria ammissione di sconfitta del leader democristiano in TV - Un congresso straordinario?

ROMA — La disfatta si è abbattuta improvvisamente, sulla DC travolgendo rinnovatori e continuisti «esterni di prestigio e vecchi boss delle clientele». Chiuso nel suo studio al secondo piano di piazza del Gesù, circondato solo dai fedelissimi, Ciriaco De Mita ha atteso invano per tre ore che i risultati dello spoglio corressero le catastrofiche previsioni formulate dalla Dora sin dalla prima proiezione. Alle sette di sera, ha gettato la spugna e si è presentato dinanzi alle telecamere per ammettere la sconfitta. La TV ha trasmesso l'immagine di un uomo solo, quasi incredulo dinanzi alle proporzioni della rotta subita da un esercito al quale si era presentato come il provvidenziale condottiero. Attorno a lui, ieri sera, il vuoto. I grandi capi della DC non si sono nemmeno fatti vedere a piazza del Gesù. Ma i loro uomini sussurravano nei corridoi minacciosi segnali di guerra ver-

so «il segretario della catastrofe».

Le tre ore, tra le prime proiezioni della Dora e la dichiarazione di De Mita in TV, che hanno scandito la fine repentina della «nuova DC» e il crollo delle residue velleità egemoniche, hanno fatto passare i dirigenti democristiani attraverso tutta la possibile gamma dei sentimenti dall'incredulità al panico a una sorta di rassegnata, impotente accettazione della realtà. A piazza del Gesù era tutto preparato per una grande festa, piante, fiori, riflettori televisivi tra i cartelloni propagandistici che moltiplicavano le facce di un De Mita sorridente. Alle tre e mezzo, la prima doccia fredda. Nicola Sansone, l'uomo nuovo nominato segretario organizzativo, è rimasto distacco dinanzi al teleschermo «sciochezza», ha mormorato «Qui o sono sbagliate le

(Segue in ultima) Antonio Caprarica